

La mia Irlanda complice dei preti pedofili

JOSEPH O'CONNOR

L'IRLANDA in questi giorni sta vivendo un trauma inverosimile e terribile. Dopo aver trascorso il decennio scorso a crogiolarci in una cappa di autocompiacimento per i no-

stri successi economici, ci troviamo di fronte a una realtà completamente diversa, dalla quale risulta che quel boom è stato illusorio. Politici corrotti, avidi banchieri, speculatori immobiliari hanno quasi mandato a rotoli il nostro Paese e, come se non bastasse, la

notizia ufficiale di questi giorni dei maltrattamenti e delle sevizie dei preti sui bambini a loro affidati conferma ciò che sapevamo da tempo nel fondo dei nostri cuori.

ALLE PAGINE 33, 34 E 35
CON UN ARTICOLO
DI MARIA NOVELLA DE LUCA

La vita ingiusta e la libertà degli uomini

VITO MANCUSO

LA REPLICA di monsignor Sgreccia al presidente della Camera che aveva auspicato leggi «non orientate da precetti religiosi» è stata chiara e immediata: «La Chiesa non tacerà sui temi di bioetica che riguardano i diritti umani, i dettami costituzionali, la stessa razionalità umana e il bene comune». Belle parole, così belle che possono essere fatte proprie da chiunque: infatti quale istituzione o persona responsabile intenderebbe tacere sui diritti umani, i dettami costituzionali, la razionalità umana e il bene comune?

SEGUE A PAGINA 31

L problema consiste piuttosto nel riempire di contenuti concreti quegli altissimi concetti e qui ovviamente sorgono subito le divisioni. La domanda a cui occorre dare una risposta, visto che si parla di bio-etica, è la seguente: qual è l'etica che emerge dal bios? Guardando alla vita nel suo svolgimento concreto, alla vita che ogni giorno è davanti agli occhi di tutti, e leggendola senza fare riferimento a visioni religiosamente condizionate, è possibile individuarvi una logica che poi possa costituire la base dell'etica, cioè del comportamento che l'uomo è tenuto ad avere di fronte alla vita stessa? Si tratta cioè di capire come si comporta la vita verso di noi, per poi capire come ci dobbiamo comportare noi verso di lei. E come si comporta la vita? È giusta la vita verso gli uomini? Oppure è ingiusta e persino ti-

rannica? Oppure a volte è giusta e a volte no, con il risultato di essere arbitraria, caotica, capricciosa e quindi di non contenere nessun punto fermo in base al quale costruire una norma del comportamento umano verso di essa fondato unicamente su base razionale? Ma un'altra domanda si impone: se la vita non è sempre giusta verso gli uomini, perché gli uomini dovrebbero sempre esserlo verso di lei? Se la vita non rispetta l'innocenza e la salute dei più deboli, se la vita contiene fin dal suo sorgere la possibilità di oltre seimila malattie genetiche, se la vita può generare da se stessa la morte mediante una malattia misteriosa quando tuo figlio deve ancora nascere o è solo un bambino, perché noi esseri umani, che siamo a nostra volta un fenomeno della vita, dovremmo agire diversamente? «La Chiesa non tacerà sulla razionalità umana», belle parole monsignore. Ma qual è questa razionalità?

A chi voglia essere davvero razionale nella considerazione della vita una cosa si impone: il principio-contraddizione. Vi sono mille elementi per negare un senso alla natura e alla vita, e ve ne sono mille altri per riconoscerlo. Anche la Bibbia presenta elementi in una direzione e nell'altra. Scrive Quolet a proposito degli uomini «che essi di per sé sono bestie, infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: come muoiono queste, così muoiono quelli; c'è un soffio vitale per tutti» (3,18-19). Replica il Siracide che invece Dio «li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell'uomo perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli... Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita»

(17,3-4 e 11). Per un libro biblico non c'è nessuna legge della vita (nessuna bioetica), per un altro invece sì. Ora, se persino la Parola di Dio contiene la contraddizione, come può l'attuale bioetica della Chiesa cattolica proporsi come qualcosa di razionale e di universale? Sono tutti irrazionali coloro che, come Quolet, vedono nella vita il predominio del caos e della forza? Gli autentici cultori della vera ragione sarebbero solo i rappresentanti delle gerarchie vaticane? Anche solo una fuggevole considerazione alla storia della scienza e della filosofia fa venire qualche dubbio al riguardo.

Dopo aver dedicato l'esistenza a studiare la vita concreta della natura per afferrarne la logica, Darwin giunse a scrivere in una lettera a Hooker del 1870: «Non posso guardare all'universo come al risultato di un cieco caso. Tuttavia non posso vedere nessuna prova di un disegno benevolo». Ecco, ancora una volta, il principio-contraddizione. Nessuna possibilità di una dogmatica, né teista né ateista, quando si tratta della vita nella sua concretezza.

Una cosa però questa incertezza teoretica sulla nostra origine e sul nostro destino ce la indica di sicuro, e cioè è la libertà. Se possiamo vedere o non vedere un senso della vita, ciò significa che siamo liberi, che non c'è un senso precostituito che ci opprime con la sua necessità di fronte alla quale non resta altro che obbedire. Io, personalmente, sono fermamente convinto che un senso alla vita ci sia, elotto per affermarlo nei miei scritti e nei dibattiti, e prima ancora dentro di me, quando sono solo con i miei pensieri e i miei dubbi. Ma esso non può essere imposto a nessuno, neppure nel risvolto pratico di non poter rifiutare l'alimenta-

zione e l'idratazione mediante sondino nasogastrico.

Se la vita si presenta come contraddizione, rispettare la contraddizione mediante l'esercizio della libertà è la modalità migliore di rispettare la vita. Mi vengono alla mente le celebri parole che Pico della Mirandola fa pronunciare a Dio subito dopo la creazione dell'uomo: «Non ti ho dato né un posto determinato, né un aspetto proprio, né alcuna prerogativa tua... La natura limitata degli altri esseri è contenuta entro leggi da me prescritte. Tu invece te la determinerai senza essere costretto da nessuna barriera, secondo il tuo arbitrio, alla cui po-

testà ti consegnai... Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori che sono divine» (*Oratio de hominis dignitate*, trad. di Eugenio Garin).

Avere rispetto incondizionato verso la vita, amarla e servirla sempre con amore, come il cattolicesimo invita a fare, non è qualcosa che attiene alla natura umana così come si presenta. È qual-

cosa di diverso, a mio avviso di così alto che, se praticato con autenticità, può condurre a quelle «cose superiori che sono divine» di cui parla Pico. Alla natura umana esistente qui e ora è data piuttosto la libertà. In questo essa consiste e questo essa è. Perciò ritengo che sia del tutto auspicabile che si giunga a leggi in tema di bioetica «non orientate da precetti religiosi», ovvero tali da essere in grado di fare esercitare a ogni uomo quella libertà in cui consiste la nostra essenza. Soprattutto i politici che fanno parte di un partito che si definisce «della libertà» dovrebbero operare sempre in tal senso.

Il prete peccatore

I casi di pedofilia in Irlanda sono l'ultima fermata della via crucis. E in Italia? Cronaca dall'ultima frontiera della Chiesa

MARIA NOVELLA DE LUCA

Raccontano di stanze buie, di violenze nelle camerate, di molestie nel confessionale. Ricordano nel dettaglio botte, sevizie, ricatti, attenzioni morbide, paura e vergogna. Anche se sono passati venti, trenta, quarant'anni. Loro, gli ex bambini, non dimenticano. Erano piccoli, adolescenti, disabili, orfani. La Chiesa apre il suo archivio più sconvolgente, per la prima volta in tutto il mondo le vittime parlano e vengono ascoltate, e si scopre che i casi di pedofilia sono migliaia e migliaia. La Chiesa americana, quella australiana, e ieri, dopo nove anni di inchiesta, la chiesa irlandese: negli enti per minori gestiti da religiosi generazioni di bambini hanno subito stupri e soprusi. Per colpa di «preti traditori», così li aveva chiamati un anno fa papa Ratzinger a Sydney, affermando che chi si macchia di queste colpe «è una vergogna per la Chiesa» e deve essere processato. Il risultato è

che le storie vengono alla luce, è di pochi mesi fa la denuncia degli ex allievi dell'Istituto "Antonio Provolo" di Verona, bambine e bambini sordomuti oggi adulti di mezza età, che in sessanta hanno raccontato di essere stati «violentati e bastonati per anni», dai religiosi che li avrebbero dovuti accudire e proteggere, e che oggi nonostante le accuse sono ancora lì, in quello stesso istituto. Dal 2000 ad oggi sono almeno 60 i casi di preti condannati o in attesa di giudizio perché colpevoli di abusi sessuali. Una presa d'atto durissima per chi nella Chiesa lavora e alla dedizione agli altri ha consacrato la propria vita. Come don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele di Torino, presidente di Libera, che dice: «Ci vuole trasparenza, quanti silenzi complici ci sono stati, bisogna ripensare la formazione nei seminari, il cammino verso il sacerdozio».

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

Con un dolore tremendo però. «Come si fa a non sentirsi sconvolti leggendo che cosa è successo in Irlanda, è giusto cercare la verità, punire chi ha coperto gli abusi. Ma ci vuole attenzione, questa è una pagina oscura che non deve infangare la parte sana della Chiesa, anche se è necessario fermarsi, riflettere. Difendendo le vittime, ma accogliendo anche chi ha sbagliato». E don Ciotti racconta di aver seguito più di un prete accusato di pedofilia, e di averlo «accompagnato» verso il processo. Cercando di guardare quel lato oscuro, malato, che poi diventa crimine.

La Chiesa si apre e svela il lato buio. Ascorrere le cronache giudiziarie i casi italiani sono decine e decine. Alcuni più noti, e a lungo coperti dalle gerarchie ecclesiastiche, come quello di don Lelio Cantini, sacerdote fiorentino ritenuto colpevole di «abusi sessuali pluriaggravati e continuati su minori», ma restato al suo posto di parroco fino al 2005, quando ormai ottantenne

è stato «punito» dal Papa con la riduzione allo stato laicale. Per 10 anni, dal 1975 al 1985 aveva imposto rituali sessuali di ogni tipo a ragazzi e ragazze adolescenti che soltanto anni dopo avrebbero trovato il coraggio di denunciare.

Perché spesso accade così. Gli ex bambini devono diventare adulti per riuscire a descrivere ciò che hanno subito. A volte perché l'orrore è tale che si cerca di dimenticare, più spesso però perché non vengono creduti. C'è da osservare infatti il contesto in cui questi fatti accadono, collegi, comunità, scuole, oratori. Contesti fragili, di storie difficili. Come la Comunità Incontro di don Pierino Gelmini ad Amelia, famosa e iper-sponsorizzata comunità di recupero per tossicodipendenti. Nell'agosto del 2007 due ex pazienti della comunità accusano don Gelmini di averli ripetutamente molestati e abusati tra il 1999 e il 2004, quando erano ancora minorenni. «Ci portava nella stanza del camino e ci faceva quelle carezze». Gli inquirenti ritengono le accuse fonda-